# DISCORSO DI VBALDO DE DOMO,

NEL QVALE SI ESPONE
La vigesima seconda Canzone del Petrarcha,
secondo il suo vero sentimento, contro
le varie opinioni de gli altri.

*All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig.*
*CINTHIO ALDOBRANDINI*
*CARDINALE SAN CIORGIO.*

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

*IN PERVGIA,*

*Per Vincentio Colombara. Con licenza de Superiori. M. D. C I I I I.*

Digitized by Google

# ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIG. CARDINAL S. GIORGIO.

CERTAMENTE non sono di più laude gli antichi filosofi degni (Illustriss. & Reuerendiss. Sig.) per hauer scoperto l'occulto magistero della Diuina pietra da loro denominata, che per hauerlo scritto con parabole, & figure di facilissima intelligenza, anchorche il contrario paia. Et similmente ogni scrittore di nuoue inuentioni: non meno di laude acquista nel vago, & facile spiegamento di esse, che nelle stesse inuentioni. Ma io che per continua agitatione di cõtraria fortuna nõ hò possuto, nõ solo questi pochi giouanili, ma ne anco i miei più teneri anni essercitare nelle dolci fatiche delli studij; ancor che sia stato inuentore di questa nuoua interpretatione da molti cercata in vano (se non m'inganno) non posso piena laude acquistare (se però alquanto ne merito) essendo impotente à compire la sua seconda parte, che è la vaghezza dello spiegamento, come si è detto. Con tut-

*to ciò, ſapendo quale, & quanta ſia la natural gentileZza, & benignità di V. S. Illuſtriſsima & Reuerendiſsima hò preſo ardire di mandarla in luce ſotto il ſuo chiaro, & immortal nome, dandomi à credere di poterla, con farle dono di eßa in qualche parte di lettare. Ma non gia, che io creda queſta mia operetta eßere di peruenir nelle ſue mani ſe non tanto, quanto lei ne la fàccia; il che della ſua grandezza, che à guiſa del Sole illuſtra le alte montagne & inſieme le impime valli, ſpero facilmente per gratia impetrare. Perche affatto lieto humilmente inchinandomele, & ſupplicandola voglia degnarſi aſſieme con queſto picciolo dono, indegno veramente della ſua grandeZza, accettarmi per ſuo humiliſſimo, & obligatiſsimo ſeruo, come al preſente me le dedico pregherò il Sig. Dio, che dia pieno, & felice ſucceßo à gli altri ſuoi penſieri di Spoleto li di Settembre 1 6 0 4.*

*Di V. S. Illuſtriſsima & Reuereudiſsima*

Humiliſsimo & Obligatiſsimo Ser.

*Vbaldo de Domo.*

FVL

# FVLVII CAMPELLI SPOLETINI EPIGRAMMA ELEGVM.

## *INTERLOCVTORES.*

*Senuccius, & Petrarca.*

S. SIC, te quis docuit varijs ambagibus vti?
P. Nudus Amor, caute qui mea corda regit.
S. Est si nudus amor, cur est caligine opertus,
Carmine debueras simpliciore loqui.
P. Illusi (fateor) mentes sermone latenti,
Ne mihi, ne Lauræ detraheretur honor.
Falsus, & interpres non hinc bene senserat ignes,
Nec valuit versus noscere sensa mei.
Claruit at nostri tandem sententia cantus,
Explicat, & recte solus VBALDVS eam.

# PAVLVS PALETTVS AD FRANCISCVM PETRARCHAM.

CARMINA quid caeca prosunt caligine tecta;
Quid iuuat ambiguis mẽtes illudere verbis,
O decus Hetruscae Vates, & gloria linguae;
Si quae vis manes inter latitare profundos,
Lynceus iste videt, nigris aufertq; tenebris:

Del

DEL SIGNOR

# PAOLO VANNI

ACADEMICO INSENSATO.

NEL bel rogo immortal de la tua mente
Acceſo al foco de tue voci viue
Quaſi aurata fenice VBALDO auuiue
Del gran cigno de l'Arno il lume ardente.
Felice il tuo valor, s'immortalmente
Chi già d'altri cantò, canta, e deſcriue:
Beato il nome tuo, s'auien, ch'arriue
Per l'altrui penna à più bel ciel lucente.
Con diuiſa vnion raggi, e ſplendori
Ambi eredi di gloria in bel ſereno
Sparger vi veggio, & allettare i cori.
Cosi vnita virtù vie più sfauilla
Qual Febo allhor, che di bel vetro in ſeno
Raccolti i ſuoi be' rai vie più ſcintilla.

*Del Signor*

## *GIO: MATTEO SAVIO*

*ACADEMICO INSENSATO.*

CANGIOSSI in varie forme
Quaſi nouo Proteo.
L'alto cantor, che da te luce apprende;
Tu ſol nouo Ariſteo
Foſti d'accoglier degno
Sotto certi legami il vario ingegno.
O di raro valore opre ſtupende
Quel, che null'altro inteſe, ei ſolo intende.

DEL

## DEL SIGNOR
# ANTOMARIA FRANCESCHINI ACADEMICO ECCENTRICO.

LE'ONDE Leandro ardito osò varcare
D'Abido : Icaro al Ciel ſpiegar le penne:
Queſti per troppo ardire à cader venne,
Quegli per troppo amor perì nel mare.

Mà tù mio VBALDO le ſals'onde amare.
Frangicon Tifi, e per la via, che dienne
Dedalo à ſeguitar pennute antenne
D'occhiuta Dea ben hor moſtri poggiare.

Segui pur, di virtute emulo altero,
D'oſcuri ſenſi eſpoſitor verace
Far noto al mondo il tuo ſublime ingegno:

Che t'annuntio dal Ciel poter l'impero
Accaparti de l'alme, e la vorace
Onda Letea ſpregiar tuo fido legno.

# ADONIDIS CAMPELLI A SPOLETO CARMEN.

NON canere hetruſcus vates velut ãte ſolebat
Spondet, quod fuerit carmen inane ſuum.
Huius qui ſenſum tentant expromere cãtus,
Cardineum,& mordent Pontificale decus,
Qui viuo in terris audent nõ parcere honori,
His ęterna ferox viſcera carpat auis.
Talia ſumoſis flammis mala ſcripta ferantur,
Nomen, & authorum deleat ignis edax.
Defenſor nouus exoritur, qui iure tuetur
Vatem, Pontificem, Cardineumque iubar.
Explicat hic veros ſenſus, animumque Poëtę
Profert, qui nullis cognitus ante fuit.
Cedite ſcriptores, celebretur nomen Vbaldi,
Commenta hæc lateri iuncta Petrarcha ferat.
Efficite, o mundi proceres, qui frena tenetis,
Sub veſtri imperij nomine viuat opus.

DIS.

# DISCORSO.
# DI VBALDO DE DOMO
## SOPRA LA XXII. CANZONE
## DEL PETRARCA.

*LE dotte, & vaghe rime di M. Franceſco Petrarca hanno per tutti i tempi dato occaſione alli ſtudioſi di eſſe di farci nuoue eſpoſitioni; di che penſo eſſere ſtato cauſa le tante moralità, che ſono in quelle inſerte, & la triplicità del ſuo amore il che ottimamente fu dichiarato dal Varchi in vna ſua lettione ſopra quel Sonetto.*

S'Amor non è, che dunque è quel, ch'io ſento? Son. 103.

*ma non eſſendo ciò aa tutti auuertito, come ſi deue credere, hauendo molti ſofiſticamente dipinto quel Poe. tutto puro; ha cagionate molte varietà ne commenti, delle ſue amoroſe rime, & nelle interpretationi de paſsi oſcuri, che in quelle ſi trouano; & principalmente di quella canz. che comincia.*

Mai non vo più cantar com'io ſoleua.

*alla quale molti commentatori, non volendo, che il Pet. amaſſe le angeliche bellezze di M. Laura, ſe non platonicamente, mentre con le loro allegoriche eſpoſitioni hanno ridotte à moralità quei concetti amoroſi, diedero inſiememente allegorico, & ſatirico ſentimento, affatto partendoſi dalla verità, come ſono per dimoſtrare in queſto mio diſcorſo, che ſolo ho ſcritto per recare vna nuoua interpretatione di eſſa, la quale ſarà in tutto contraria à quelle de gli altri che hāno detto coſe non mai penſate dall'autore. Per tanto conuiemmi dimoſtrare qual fuſſe il ſuo amore, che fu triplice, ſecondo la vera dichiaratione allegata di ſopra, pigliando ſolo quella parte, che mi torna bene, non negando gia le altre due, & proueròla mia ragione con le ſteſſe parole del Poe. hauendo però prima moſtrato anco qual fuſſe l'amor di M. L. & a qual fine tendeſſe; indi eſpo-* Canz. 22.

*nendo la canz. secondo il suo proprio sentimento con molte altre rime antecedenti, & susseguenti, le quali fanno molto à proposito di questo mio giuditio, essendo in esse notato quel, che di mesto, & di lieto passò tra il P. & l'amata sua donna, seguendo quella semplice breuità, che si conuiene alla debolezza del mio ingegno darò fine à questo mio discorso. Si che primieramente verrò dimostrando come M. L. fu d'amor ferita secondo, che scuopre il Poe. in quel sonetto.*

Sonet. 68. Poi, che mia speme è lunga à venir troppo.

*doue dice.*

Era ben forte la nemica mia,
E lei vidd'io ferita in mezo'l core.

*& nel secondo capitolo del trionfo della Morte assai diffusamente di ciò parlando, & in ristretto in questi versi, facendo parlare essa M. L.*

Poi disse sospirando; mai diuiso
tr. m c 2. Da te non fù'l mio cor, ne gia mai fia;
Ma temprai la tua fiamma co'l mio viso

*& più sotto.*

Più di mille fiate ira dipinse
Il volto mio; ch'Amor ardeua il core:
Ma voglia in me ragion già mai non vinse.

*& in molti altri luoghi, che più inanzi addurremo doue il Po. descriue i saluti, & le altre gratie riceuute dalla sua M. L. le quali, secondo il mio giuditio, sono segni d'amor. Deuesi ben credere, che M. L. non ardesse di quel desio, di cui il Pet: ardea appagandosi solamente di essere amata da vn tanto huomo, & celebrata si diuinamente; & se forse talmente ardeua, sapea meglio celarlo, come in questi stessi versi si ved. Ma io credo certamente, che M. L. amasse il Pet. solo platonicamente, secondo, che ci manifesta egli stesso in quella sestina.*

Canz. 38. La ver l'aurora, che sì dolce l'aura.

*doue assai vagamente descriuendo l'Aurora, & insieme la Primauera, nella quale hebbe principio il suo amore, essendone da esso forzato, ricomincia i soliti lamenti, & spiegando il suo*

*deside-*

*deſiderio, che era di imprimere con le ſue dolci rime il vero amore, cioè, ſimile al ſuo, nel duro petto di M.L. dice al fine, che prima di queſto ſara ogni altra impoſsibil coſa; perche quante volte, che furono infinite, hauea prouato di addolcire la durezza di lei con le ſue rime, ſempre l'hauea trouata più dura, di che era cagione la caſtità di quella, che come egli ci dimoſtra ne' trionfi, vince Amore, che già ſolea vincere huomini, & Dei, come ſapeua egli per proua; ma che allhora, nè eſſo Amore, ne le dolci note, che gli dettaua, nè i ſuoi prieghi, & pianti haueano forza di far, che M.L. lo faceſſe viuer lieto, ò vero affatto morire. al fine conforta l'anima ſua, dicendo, che i ſpeſſi prieghi, & la lunghezza del tempo hanno forza di far gran coſe, & la conſiglia di ſeguire il ſuo ſtile patientemente, & con lento paſſo, che forſe farebbe qualche frutto. ma finalmente ſi duole, he tenta coſe impoſsibili. da che ſi vede, che M.L. amaua il Pe. caſtiſsimamente, & egli amaua lei ſenſualmẽte. benche in quel moraliſsimo ſonet.*

Donna, che lieta nel principio noſtro. &c. Son. 304.

*per la dichiaratione del quale ſaria quaſi biſogno fare vn volume, dica queſte parole.*

—— e mai non volſi
Altro da te; che 'l ſol de gli occhi tuoi

*& potea ben dirle allhora à M. L. che era morta, & alla quale mentre viuea non ſi moſtrò ſe non modeſtiſsimo, non gli hauendo ella mai dato animo di moſtrargliſi altrimente. Contra queſto ſonetto combatte del pari quello, che comincia.*

Voglia mi ſprona, Amor mi guida, e ſcorge. Son. 177.

*doue ci dimoſtra, che in queſto amore lo guidaua il ſenſo. & in quel ſonetto.*

L'alma mia fiamma oltra le belle bella. Son. 259.

*per compimento della noſtra dichiaratione, con le ſeguenti parole ci moſtra, che non tendeuano à vna ſteſſa meta il ſuo amore, & quello di M. L.*

Hor comincio à ſuegliarmi; e veggio, ch'ella
Per lo migliore al mio deſir contese;
E quelle voglie giouanili accese

Temprò con vna vista dolce, e sella. &c.

*onde si vede, come più sopra dicemmo, che egli disiaua molto inanzi, & M. L. sempre contrastò al suo focoso disio. & nel seguente sonetto, che comincia.*

Come và'l mondo; hor mi diletta, e piace.

*ci confirma l'istesso, dicendo.*

O quant'era'l peggior farmi contento
Quella; c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco Amor', e la mia sorda mente
Mi traujauan sì; ch'andar per viua
Forza mi conuenia, doue Morte era:
Benedetta colei. &c.

*Che dopò la morte di M. L. hauesse il Pet. moderati i suoi amorosi desiderij voglio crederlo facilissimamente; ma mentre ella viuea non credo, che si allontanasse troppo dall'uso commune, come si vede; & è tanto chiaro, che stupisco vedendo molte di quelle rime esposte in altro sentimento. ma la xxij. canz. mi ha fatto grandissimamente marauigliare, essendo, che molti espositori, tanto antichi, quanto moderni, ma tutti diuersamente, & per diuerse cause habbiano osato dire, che il Pet. si lamenti in essa di Giouanni xxij. Pontefice, biasmando lui, & la sua corte, doue dicono, che egli hauea seruito, il che nega il Gesualdo, producendo salde ragioni in contrario, come ciascuno può vedere nell'argomento, che egli fà alla detta canz. altri di M. L. perche l'hauesse abbandonato. Altri del Cardinal Colonna, & altri di altri Pontefici, & Prelati, secondo, che gli è piaciuto di freneticare. quali opinioni, secondo il mio parere, sono state meritamente reprobate, essendo quel soggetto tutto bello, soaue, & amoroso. Altri più moderni la chiamano dura, & bizzarra canz & frottola, & dicono hauer lasciato scritto il Bembo, che non hà soggetto continuato, essendo vna raccolta de prouerbij, & sentenze attaccate con la cera, per così dire. quei scritti io non gli hò veduti, ne mi sono curato di vederli, hauendo veduta quella canz. dell'istesso, che comincia.*

Bembo. Ben hò da maledir l'empio signore.

*la quale*

*la quale per esser piena di sentenze, & prouerbij, non hauendo soggetto continuato, come e sua opinione, che sia quella del Poe. di cui diciamo, parmi esser fatta a imitatione di essa, & tanto maggiormente, mancandole il commiato, come anco à quella, da che pur troppo si vede, che il Bembo cosi credea, hauendola talmente imitata, come anco hà fatto di molte altre rime dell'istesso. Ma parendomi, che il Pe. non fosse poeta da frottole, ne facesse le sue compositioni à caso, ò di bizzarro soggetto, hauendolo tutte hauuto da varij accidenti, hor tristi, hor lieti del suo amore, & da altri gentilissimi, & dotti pensieri, come in esse si vede, à bello studio hò trasgrediti i precetti di quei tali espositori, che dicono.*

Non ti curar cnrar di lei, ma guarda, & passa.

*se pure hanno ciò dato per precetto; il che mi fa maggiormente credere, le opinioni degli antichi non essere state accettate. Siche nel guardarla, & sottilmente quanto hò saputo esaminarla, hò trouato, se non m'inganno ancor'io, che hà soggetto continuato, bello, & lungo, ne già maledico, come à molti pare, ingannati forse da quel verso.*

I diè in guardia à san Pietro, hor non più nò.

*ma tutto amoroso, & ogni periodo è vagamente ristretto in breue sentenza, o prouerbio, il che chiarissimamente appare hauer fatto l'autore per oscurare il suo soggetto non deuente si scriuere, per non palesarlo al mondo ma egli hauendo scritti tutti i successi del suo amore, non volse, ò non potè lasciare indietro questo, che è il più importante, & per satisfare ad ambeduo gli estremi, seguendo quel detto di Giouenale.* Vela tegant rimas. *lo scrisse in modo, che non potesse essere inteso; & gli era successo, credo io, essendo le opinioni dei commentatori antichi, non pur non accettate, ma reprobate, come si è detto; & à tempi men remoti l'istesso ne credo, poscia che se bene ne testi moderni è posta al suo deuere, seguendo l'ordine di vn testo stampato in Fano da Hieronimo Soncino del M.D. III. come il migliore di tutti, essendo quiui tutte le rime ordinate secondo i tempi, il che nõ han fatto gli antichi, hauendola messa nella terza parte tra le*

altra

altre rime di diuersi soggetti, che hanno separate dalle amorose; tutta via è tanto lacera dalle espositioni, & dalla ortografia, che non sò che ne creder'altro, non potendomi cadere in mente, che non habbiano voluto esporla per lo suo dritto, non volendo palesare i secreti del Petarca essendo morto già tant'anni prima. ma se egli è vero, che non sia stata intesa, il che mi sà pure vn poco duro à credere, penso sia auuenuto per esser giudicata senza soggetto, come loro dicono, & in vero appariscè in prima faccia, essendo tutti i suoi concetti talmente disgiunti, che pare vn mescuglio di molte fila più tosto che tela ordita à chi non la considera nel modo, che dirò poco stante, & per questo non sia stata essaminata, & esposta come deue. Volendo adunque aggiugnere alle altre anco'r'io la mia opinione, ò buona, ò cattiua, che si sia, a che fare mi hanno spinto le ragioni sopradette, & molte altre, che à suo luogo dirò. dico, che parmi quella canz. habbia vn bellissimo soggetto, & con gran vaghezza, & prudenza esposto, come si conueniua à vn huomo tale, quale era il Pe. & che solo sia il successo del primo colloquio da lui hauuto con la sua M.L. & deuette essere di notte in qualche stanza della casa di essa M.L. come da detta cāz. si può raccorre; doue anco introduce lei à risponderli; di maniera, che è fatta in forma di dialogo, il che è stato buona causa, anzi la principale di vietarne l'intelligenza, non essendo stato mai auuertito, fuor, che da M. Sebastiano Fausto; ma egli volse, che fusse tra il Senso, & la Ragione; la qual cosa è falsissi, ma come ogni mezzanamēte versato nelle lettere può giudicare, vedendo la sua, dirò (con pace de i deuoti di quell'interprete) laceratione più tosto, che espositione; poiche non solo hà tirato à suo proposito il sentimento di essa canz. ma l'istesso testo; pigliando autorità dalle scorrettioni de i scritti altrui. Dall'altra parte non è da marauigliarsi, che egli non habbia capito affatto quel soggetto, hauendosel'o da se stesso reso difficile con separare i sonetti dalle cāzoni, rompēdo l'ordine, che come vna tela seguitatamente hà tessuto il Pe. scriuendo per ordine temporale i successi del suo amore, come si vede, che spesso va ricordando gli anni, che amando hauea

spesi

*ſpeſi. Sonoui bene alcune rime di varij ſogetti, che non ſaria ſtato affatto disforme, ancor che ſeguano parimente l'ordine de tempi, diſeparle, per rendere più facile la cognitione della detta amoroſa tela, come hanno fatto alcuni altri, ma di leuarle tutte, non parmi, che ſia ſtato punto conueniente. Hora per tornare oue laſciammo dico, che tutte le dimande, & riſpoſte di quel dialogo ancor che lunghe, in poche parole, ma ſententioſe, molto accortamente riduſſe il Po. per oſcurarle come di ſopra ſi è detto, ad effetto di non macchiar la fama dell'amata donna, ſecondo era ſuo debito. & queſto parmi, che più toſto debbia crederſi, che le varie opinioni de gli altri, cioè, che ſia vna frottola, ò che habbia ſoggetto maledico, ò vero, che ne ſia ſenza, ſecondo le loro praue eſpoſitioni. Deſcriue adunque in eſſa tutto quello, che fu da loro trattato in quel parlamento, doue reſtaro no molto d'accordo, con tutto, che eſſa M.L. gli ne deſſe, come ſi dice, vna di punta, & vna di taglio, & l'aſcoltaſſe, & gli riſpondeſſe molto ſauia, & oneſtamente, ſi come à ſuo luogo ſi vedrà.*

*Hauendo dunque io à dire attorno à queſto fatto quel poco, che parmi di conoſcerui, per maggior chiarezza di ciò, che mi occorre, verrò eſponendo alcune rime, che precedono à detta canz. dalle quali ſi caua nõ poco coſtrutto per l'intelligenza di quel ſoggetto. & per far migliore ingreſſo, prima porrò alcuni verſi di quella ſeſtina, che comincia.*

A qualunque animale alberga in terra.

*doue dice:* Canz. 5

— ch'in vn ſol giorno
Può riſtorar molt'anni, e'nnanzi l'alb
Puommi arricchir dal tramontar del ſole.
Con lei ſuſs'io da che ſi parte il ſole;
E non ci vedeſs'altri, che le ſtelle
Sol'una notte, e mai non ſuſſe l'alba &c.

*Ecco pure, che il Poe. dice deſiderare ſtarſene con la ſua donna vna ſola notte, ma vorrebbe, che quella duraſſe ſempre, & non gli vedeſſe altri, che le ſtelle. Io non credo, che gli amanti ſi riducano aſsieme di notte per infilzare vezzi di perle; pure mene*

*rimetto*

*rimetto all'esperienza. ma per tornare al nostro proposito, dico, che parmi discernersi chiarissimamente da queste parole, che il desiderio del Pe. era di quello, che poscia in parte ottenne, cioè, di ritrouarsi vna volta di nascoso con la sua M.L. il che ottenuto circoscrisse nella cāz. che è hora nostro soggetto et nella cāz.*

Canz. 10. Poi, che per mio destino.

*con queste parole confirma il narrato.*

Così vedess'io fisso,
Com'Amor dolcemente gli gouerna
Sol'un giorno da presso,
Senza volger gia mai rota superna:
Nè pensasse d'altri, nè di me stesso;
E'l batter gli occhi miei non fosse spesso.
Lasso, che disiando
Vò quel, ch'esser non puote in alcun modo;
E viuo del desir fuor di speranza.

*nei versi, che precedono a questi, & sono principio della stanza lauda i begli occhi della sua donna, & in questi ci scuopre il medesimo desiderio che anco nella retroscritta sestina. dopo la quale, & molte altre rime, che la seguono, viene al nostro proposito questo sonetto.*

Sonet. 43. Se col cieco desir, che'l cor distrugge
Contando l'hore, non m'ingann io stesso;
Hora mentre, ch'io parlo il tempo fugge:
Ch'à mè fù insieme, & à mercè promesso.
Qual ombra è sì crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al disiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ouil qual fera rugge
Tra la spiga, e la man qual muro è messo?
Lasso nol sò: &c

*nel quale si vede apertamente, & in questo tutti i commentatori si accordano, che M.L. hauea promesso al Pe. di ascoltarlo nella sua casa, & gli douette assegnare il tempo, & l'hora da ritrouarui si per tale effetto. Per lo che essendoui egli andato, & aspet-*

*tando*

*tando più del conueneuole, & sentendo dentro gridare quei di casa, fù forzato partirsi, senza poter mãdare ad effetto quello, perche era andato; però se ne duole in questo modo, Se con il souerchio desiare, il che mi strugge il cuore, & mi hà fatto diuenir cieco (metafora commune, & vsatissima da tutti scrittori) poi, che non mi accorgo, che perdo il tempo, & l'opra, non inganno me stesso in contar l'hore, mentre adesso parlo così tra mè, se ne fugge il tempo, che di farmelo passar lieto già mi fù promesso per mercè di tanti affanni, che hò sofferti. dapoi esclamando si volge alla incognita cagione ritenentegli la raccolta, che era sì vicina, del frutto di quel seme, ch'haueua sparso cioè la mercè del suo penoso Amore indi chiama per isdegno ruggir di fiere quel gridare, che egli haueua sentito, parendoli, che quasi vn muro si fusse interposto tra la sua mano, & la spiga, che disiaua corre. & quel, che segue. Viene appresso nel medesimo senso questo sonetto.*

Mie venture al venir son tarde, & pigre. Sonet 44

*attorno al quale, per la sua chiarezza, & per voler essere io breue non dirò altro. Non essendo adunque venuta ad effetto quella promessa, ne forse vedendo segni di potere il tempo perduto racquistare, il Pe. si crucciò con M.L. come dimostra quel sonetto.*

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni. Son. 46.

*come anco il seguente, che comincia,*

Benedetto sia'l giorno, il mese, e l'anno. Son. 47.

*dimostra la pace indi seguita, nella quale perseuerando, & riceuendo da M.L. vn saluto, scrisse quella canzonetta,*

Volgendo gli occhi al mio nouo colore. Canz. 15.

*da che pigliando forse il Pe. troppo ardire, M. L. che andaua con vn poco più maturo discorso, deuette raffrenarlo con vno sguardo turbato, come solea fare quando era bisogno; laonde egli scrisse quel sonetto.*

Se voi poteste per turbarti segni. Son. 49.

*& quell'altro, che segue appresso.*

Lasso, che male accorto fui da prima! Son. 50.

*ne quali si duole infinitamente della incostanza di M. L. & nella sestina.*

Canz: 16: L'aere grauato, e l'importuna nebbia.

*sfoga il dolore causatogli da tale incostanza. Et così di mano in mano tante volte si crucciarono, & fecero pace, come dalle sue rime si può raccorre, che saria lungo à raccontarlo, ne bene al nostro proposito. Duolsi egli ancora con Amore delle false promesse in quel sonetto.*

Son: 53. Ben sapeu'io, che natural consiglio.

*doue dice.*

Tanti lacciuol, tante impromesse false.

*onde si può considerare, che egli aspiraua all'ultimo contento, & di M. L in questa canz.*

Canz. 17: Lasso me, ch'i non sò in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai più volte:
Che se non è chi con pietà m'ascolte;
Perche sparger'al ciel sì spessi preghi?

*ma non essendo essa il nostro scopo, narrerò brevemente il suo contenuto. Descriue il Poe. in questa canz. molti, & varij pensieri, che ripensando alla durezza di M. L. che con vane parole il tratteneua, gli passauano per la mente, succedendo l'uno all'altro, come spesso accade; & comincia in questa prima stanza lamentandosi della incostanza di lei in seruargli le promesse, & della durezza in non volerlo ascoltare; & stando in forse di più pregarla, hauendolo ella tante volte beffato, lasciando spargere al vento i suoi prieghi. ma tutta via la speme, che mai non abandona gli amanti, la facea dire, che se mai fusse cessata la cagione de suoi lamenti, cioè, tal durezza, degnandosi ella di ascoltarlo; pregando Amore, che non gli fusse graue, se tanto spesso in ciò ricercaua il suo aiuto; speraua con le sue dolci parole placar talmente la sua donna, che libero da tante pene direbbe cantando; è ben raggione, che vna volta dimori tra l'herbe, ei fiori, cioè, tra le amorose delitie. Io trouo vna cosa in questa prima stanza che non ardisco di meglio dichiararla, perche, ò io*

*m'inganno*

*m'inganno, ò gli altri non l'hanno auuertita, & per hora voglio che baſti di hauerlo accennato. Segue poi nella ſeconda ſtanza, dicendo eſſer ben ragione, che alcuna volta fortuna, ò vero M. L. cangi ſtile, dandogli materia di cantare, & prouare Amor benigno, hauendolo prouato tanti anni crudele; & ogni volta, che queſto fuſſe, non ſaria troppo per tempo, per poter tanto cantare, quanto hauea ſoſpirato; & beato ſopra gli altri amanti ſi chiameria quando poteſſe con le ſue dolci rime porger diletto alla ſua donna; ma bene aſſai più beato potria chiamarſi quando effettualmente con lei parlando, ne fuſſe pregato di dire il fatto ſuo, perche egli volea manifeſtarle le ſue pene, lamentandoſene aſpramente, il che piu ſotto meglio dichiara in quel verſo di Dante, & in effetto il fece quando fu tempo. Dopò queſto ſi rauuede eſſere con la mente penetrato troppo inanzi, però nella terza ſtanza riprende i ſuoi vaghi penſieri, dicendo, che M. L. ha tanto duro il cuore che i ſuoi prieghi non han forza di penetrarlo, & che ciò gli vieta la ſuperbia di lei, che non ſi degna di amarlo, eſſendo egli di conditione inferiore alla ſua, & i pianeti auerſi, con il quali non può più contraſtare; il che è cagione, che ancora lui s'inaſpriſce nel parlare, come anco nel cuore. Indi ſi accorge di queſt'altro errore, & dice nella quarta ſtanza, che da ſe ſteſſo con il ſouerchio deſiare s'inganna, & che ſe vna mortal bellezza l'accieca, non è colpa di lei, nè delle ſtelle, ma è Amore, che da che mirò prima M. L. hà ſempre alloggiato nel ſuo petto, quello, il quale l'affanna giorno, & notte. Nell'ultima ſtanza diſcorre ſopra l'iſteſſo ſoggetto, ma più ſanamente, laudando la perfettione dell'anima, la quale deue amare ogni perſona di giuditio, ma lui, che non penetra tanto à dentro, è abbagliato dalla bellezza terrena, & caduca; & ſe pure alle volte con l'occhio della mente riſguarda là, non può, durarci molto, eſſendo la ſua viſta, cioè, la ragione, infermata dalla ſua propria colpa, hauendo creduto al ſenſo, non già forzato dal pianeta, che dominaua quel giorno, nel quale egli s'innamorò*

*di quella angelica bellezza, che fu nel dolce tempo della prima etate, cioè, nella sua prima giouentù. Dopò questo souuenẽdoli pensiero più alto, & continuato, lasciò questa canz. imperfetta, non le facendo commiato, & ne cominciò vn altra, dandole anco due compagne, attorno alle quale saria molto da dire, ma non voglio entrare in cosi fatta impresa, bastandomi solo dirui, che in esse scuopre tutte tre le specie del suo amore, seguendo il soggetto cominciato nella canzone pur hora dichiarata, parlando molto altamente laudando i begli occhi di M.L. & raggionando quasi sempre con lei; ma in modo, che solo tra loro s'intendeano, come egli dimostra in quel verso.*

Altri, che voi sò ben, che non m'intende.

*In molti altri luoghi si potria cauare alcuna cosa, che faria al nostro proposito; ma per essere di poco valore me ne passo, & vengo a questo sonetto.*

Son. 75. Così potess'io ben chiuder'in versi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non sù mai sì crudo;
Ch'io non facessi per pietà dolersi.
Ma voi occhi beati; ond'io soffersi
Quel colpo, oue non valse elmo, ne scudo,
Di fuor', e dentro mi vedete ignudo;
Ben, che'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi, che vostro vedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in vetro;
Basti dunque il desio, senza, ch'io dica.
Lasso, non à Maria, non nocque à Pietro
La fede; ch'a mè sol tanto è nemica:
E sò, ch'altri, che voi nessun m'intende.

*Le quali parole parmi, che diano tãto lume à questo mio pensiero, che non so più desiderarne, essendo, che il Po. nõ per altro facesse questo sonetto che, per fare vna muta dimanda a M L. di quello, che altre volte gli hauea dimãdato, dicẽdo in questo modo. Se io sapessi mettere in carta cosi bene i miei pẽsieri, come gli sò tener*

chiusi

*chiuſi dentro al cuore, non ſaria nel mondo vn'animo sì crude le, che non lo faceſsi muouere à pietà, & dolore del mio male; ma voi occhi beati, cioè, voi M.L. per la quale riceuei quello amoroſo colpo, oue non valſe alcun riparo, ſapete beniſsimo tutte le mie pene interiori, & eſteriori, ſenza, che più mi sfoghi lamentandomi; ſapendo voi dunque il mio deſiderio, di gratia ciò baſtaui, ſenza che io tante volte ve lo replichi. Dopo queſto ſi lamenta dolcemente, che gli ſia nociuto l'hauer preſtato fede alle falſe promeſſe di prima, come ſapea ben'ella, che ſola intendeua il ſuo parlare, però le propone l'eſſempio di Maria Madalena, & di San Pietro, che per la loro ſalda fede ottennero quel, che deſiderarono; pregandola, che non voglia più talmente ſchernirlo, come hauea fatto per lo paſſato. Segue appreſſo queſt'altro ſonetto nel quale il Poe. ſi duole della lunghezza del tempo dicendo.*

Io ſon del'aſpettare homai sì vinto — Son. 76.
E della lunga guerra de ſoſpiri,
Ch'i haggio in odio la ſpeme, i deſiri,
Et ogni laccio, ond'è'l mio core auinto:
Ma'l bel viſo leggiadro; che dipinto
Porto nel petto, e veggio oue, ch'io mi ri;
Mi ſforza: onde ne primi empi martiri
Pur ſon contra mia voglia riſoſpinto.

*deſcriue in queſti verſi la noia dello aſpettare, & l'affanno, che per eſſa ſoſteneua, laonde hauea in odio il ſuo amore, & le bellezze di M.L. inteſe per i lacci, che gli haueano legato il cuore, i ſuoi deſiderij, & la ſpeme, accuratiſsima compagna de gli amanti; ma il bel viſo leggiadro, che hauea talmente impreſſo nel cuore, che lo vedea douunque ſi volgeua, contra ſua voglia lo ſforzaua à perſeuerare nel ſuo penoſo amore, &c. Del medeſimo ſi duole nel ſeguente ſon. che comincia.*

Ai bella libertà come tu m'hai. — Sonet. 77.

*nel quale ſi leggono queſte parole.*

Nè mi lece aſcoltar chi non ragiona
Della mia morte: e ſol del ſuo bel nome

dove

Vo empiendo l'aere, che si dolce suona.

*done si vede, che egli cupidissimamente desideraua, & cercaua con ogn' istanza di venire à parlamento con la sua M. L. il qual giuoco bisogna, che andasse molto per tauoliero, & non ne potendo venire al fine, si lamenta della sua crudelissima donna, che non prezzando il suo amore, nè le sue dolci rime, volesse lasciarlo morire, di che sentendo infinito affanno, fù forzato à sfogarsi con vn suo amico in questo modo.*

Son. 79. Poi, che voi, & io più volte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Pietro à quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a più felice stato.
Questa vita terrena è quasi vn prato,
Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
E s'alcuna sua vista à gli occhi piace,
E'per lassar più l'animo inuescato.
Voi dunque, se cercate hauer la mente
Anzi l'estremo dì queta gia mai;
Seguiti i pochi, e non la volgar gente.
Ben si può dire à me; frate tu vai
Mostrando altrui la via, doue souente
Fosti smarrito, & hor se più, che mai.

*con le quali parole il consiglia à lasciar di seguire il fallace Mõdo assomigliandolo à vn fiorito prato, doue stà nascosto il serpe, & che aspiri à cose più felici, & stabili, perche se bene quello alle volte porge qualche diletto, lo fà solamente per più intrigarci nelle sue fallacie. gli dice anco, che se desidera hauer hora di riposo auanti la morte, si metta à qualche alta impresa, allontanãdosi dal volgo. indi seruando il detto di Thalete Mileſio, Nosce te ipsum; confessa essere intrigato più, che mai nella rete amorosa. puossi anco intendere di M. L. quando dice,*

Questa vita terrena e quasi vn prato,
Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
E s'alcuna sua vista à gl occhi piace,
E'per lassar più l'animo inuescato,

*cioè,*

cioè, che se alcuna volta con lieta vista lo risguardaua, lo facea con arte, per tanto maggiormente innescarlo nel suo amore. & questo voglio, che mi basti per facilitare l'intelligenza di quel, che hò da dire, ancor, che ci siano infinite cose tra quelle rime, che facciano molto à proposito di questo mio discorso, le quali per breuità tralascio, essendo parte di esse di poco momento, & parte bisognose di lunga dichiaratione, & quasi contraria a quelle de gli altri, si che vengo hormai alla canz. per la quale hò imbrattata tanta carta, & più sono per imbrattare; ma credami si certo, che non senza rossore posso mettercì le mani, essendo stata altramente esposta da tanti valenti huomini, con tutto, che le loro opinioni siano state reprobate, & il Gesualdo istesso, che l'espone in quel senso, che si è detto più addietro, dica nel principio, & nel fine della sua espositione credere fermamente, che non sia quello il suo vero soggetto, & confessi andarsene dietro alle pedate degli antecessori, per non lasciare intentato quel luogo, & questo mi hà dato grande animo di scriuere il mio parere, qualunque se sia; & se à sorte sarò reputato vn nuouo Icaro, osando comparire à fronte di tanti letterati, che hanno esposte le rime del Pe. se forse cadrò nel mare della temerità, almeno non sarò reputato men corraggioso, che egli si fusse. Ma per non empir le carte di vane parole, seguiterò animosamente l'impresa, & registrerò la canz. separando i periodi, & dichiarandoli al meglio, che saprò, non in modo di esporli, ma di esprimere il mio pensiero. Essendosi il soggetto notato nelle prime carte, non occorrerà per hora farci altro, che seguire la sua narratione. Dico adunque, che essendo il Pe. andato in casa di M. L. per parlare, come tra loro si erano conuenuti, cominciò subito à querelarsi, secondo era sua intentione di fare, come à suo luogo si è detto. credo bene, che alla prima arriuata si salutassero, come conuiene, ma i saluti deuettero esser breui, perche il Pe. andaua carico di sdegno, hauendo tanto fatigato per hauer questa satisfattione; però subito entrò à lamentarsi con queste parole, con le quali comincia la canz.

CANZONE

## CANZONE XXII.

Petrarca. Mai non vo più cantar com'io ſoleua
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi ſcorno;
E puoſsi in bel ſoggiorno eſſer moleſto.

*Finiti adunque i ſaluti, come m'imagino, i quali il Poe. non hà ſcritto nel principio della canz. per non dare con eſsi lume al ſoggetto, ſi volſe egli à M. L. & diſſe. Già, che pure vna volta mi è conceſſo il poterui manifeſtare il mio duolo, non voglio più cantare, cioè, parlare, metaforiçamente, con il qual modo penſai farui paleſe il mio penoſo amore, perche voi non m'intendeuate, ò per dir meglio, non vleuate intendermi, ridendoui del fatto mio; & perdonatemi, ſe, eſſendo venuto per trattar di coſe allegre, così mi lamento, perche ancora in luoghi, doue ſi tratta di allegrezze è lecito alle volte trattar di coſe meno, che allegre. Se molti hanno male inteſo il ſoggetto, non è merauiglia, che habbiano male inteſo queſti primi verſi, & ciò ſia detto con pace loro, volendo, ch'el Poe. in eſsi habbia voluto ſignificare di non voler più cantare, ó parlare, che vogliamo intendere, tanto apertamente, quanto hauea fatto per lo paſſato, non eſſendo ſtato bene inteſo da molti ignoranti, che haueano preſe à rouerſcio le ſue parole. qual modo di ſcriuere non sò da chi ſia ſtato ritrouato, & parmi vn volere eſſere veduto meglio di notte, che di giorno; nè parmi, che con eſso punto ſi ſcuſi, il che hauria fatto parlando più chiaro, che prima, ſe pure volea perſeuerar nelle maledicenze, ò reprenſioni, ſecondo il parer loro; laudando i buoni, & biaſmando i vitij de gli huomini cattiui, non paleſando i nomi, che ſaria ſeruito per iſcuſa del paſſato, & emenda del preſente. ma il parlare oſcuro, & priuo della intelligenza in ſimili caſi, parmi vno andare in luoghi ſolitarij, & lontani dal commercio humano a dimandare aiuto ne ſuoi biſogni; la qual coſa certamente non hauria fatto il Pe. che ſempre perſeuerò nelle repren ſioni con parlare aperto ſino à tanto, che vidde effettuato il ſuo deſiderio, che ſu di veder ridotta a Roma la S.S. Apoſtolica. ma torniamo al noſtro propoſito. riſponde M. L.*

Il ſempre

Il ſempre ſoſpirar nulla rilieua.

*cioè, hormai non è più tempo da dolerſi, ne per queſto vi hò conceſſa l'udienza, però ceſſate, che queſto non vi ſerue à niente. Ma il Pe. il quale prima, che vi andaſſe ſi hauea propoſto di lamentarſi ben bene, ſeguitò in queſto modo.*

Già sù per l'alpi neua d'ogn'intorno; Petrarca.
Et è già preſſo al giorno; ond'io ſon deſto.
Vn'atto dolce honeſto è gentil coſa;
Et in donna amoroſa ancor m'aggrada;
Che'n viſta vada altera, e diſdegnoſa,
Non ſuperba, e ritroſa.

*il che così deue interpretarſi. Già vedete, che ſon canuto, & ſono appreſſo à gli anni della vecchiezza (non eſſendoui ancora peruenuto, hauendo ſolo trentaſette anni) per la qual coſa hò imparato à conoſcere il fatto mio. poi dice. Vno atto honeſto, che poſſa eſſer dolce allo amante è coſa da donna gentile, & amoroſa; & piacemi ancora, che in apparenza de gli occhi altruì ſe ne vada altiera, & diſdegnoſa, ma non gia, che ſia ſuperba, & oſtinata trattando con l'amante; come à lui parea, che fuſſe M.L. verſo lui à che ella riſponde.*

Amor regge ſuo imperio ſenza ſpada:
Chi ſmarrit'hà la ſtrada torni indietro:
Chi non hà albergo poſiſe in ſul verde:
Chi non hà l'auro, ò'l perde;
Spenga la ſete ſuo con vn bel vetro.

*cioè, li amanti troppo audaci, come ella volea ſignificare, che che fuſſe il Pe. non ſi reprimono con la ſpada, ma con gli atti ſchiſi, & ſe voi non lo ſapete imparatelo, & ſiate più accorto per l'auuenire; & ſe non potete hauere tutto quello, che deſiderate, & che forſe ſperauate, appagateui almeno di quel tanto, che poſſete hauere.' riſponde il Petrarca*

I diè in guardia à ſan Pietro, hor non più nò (
Intendami chi può: che m'intend'io) Stanza 2.
Graue ſoma è vn mal fio à mantenerlo.

*Queſto primo verſo credo, che habbia fatto interpretare altra-*

*mente questa canz. da quello, che hora facciamo. ma penso, che il Pe. volesse dire in questo modo. Per fino ad hora hò tenuto soe chiaue (perche san Pietro tien le chiaue, il che meglio dichiara nella quarta stanza) cioè, serrato dentro al petto il mio dolore quanto più ho possuto. ma gia che voi perseuerate nella vostra solita ostinatione, io sarò forzato à gridare, & palesarlo al mondo. Ma parendoli, che quelle parole non molto conuenissero à tal concetto; nello scriuere interpose questo verso,*

Intendami chi può &c.

*il quale deue esser serrato con la parentesi, volendo egli dire, che l'intendesse chi poteua, di che egli poco si curaua, sapendo bene à che proposito l'hauea detto. Dopoi seguita di dire à M. L. Perche malageuolmente posso hormai più sopportare di essere sì malamente da voi rimunerato del mio amore, nel che fare tuttauia più sete ostinata. & di ciò dolendosi molto, M. L. per consolarlo disse.*

M. L. Quanto posso mi spetro; e sol mi stò:

*cioè, Io confesso la mia durezza essere stata molta, nè punto scusandomene da essa mi rimouo quanto posso, cioè, quanto l'honesta mi concede, & gia ne vedete l'effetto. allhora il Pe. racconsolato da queste parole, disse cosi.*

Petarca. Fetonte odo, che'n Pò cadde, e morio:
E già di là dal rio, passato è il Merlo:
Deh venite a vederlo.——

*Fetonte per essere ostinato in voler guidare il carro paterno, fu da Gioue fulminato, & morto cadde nel Pò. come Ouidio scriue nel secondo delle metamorfosi. questo scrisse il Poe. intendendo di dire in questo modo. Gia, che voi deponete l'ostinatione di mal trattarmi, ancora io depongo la mia, & cesso di lamentarmene. temendo forse non ella si sdegnasse, che saria stato cagione della sua morte. Varie sono le opinioni della origine di quel prouerbio Il Merlo hà passato il Pò. ma la migliore mi è paruta l'occasione del passaggio di vn Capitano chiamato il Merlo, che con grosso essercito occupò tutta la Lombardia, & la trauaglio molto per vn tempò, ma per caso repentino, & inaspet-*

*tato*

*tato partendo con tutto il ſuo eſſercito, paſſato, che hebbe il Pò, i popoli Ciſpadani, eſſendo liberi da tal flagello, ſi rallegrauano grandemente, & abbracciauanſi con infinita letitia douunque s'incontrauano, dicendo, Il Merlo hà paſſato il Pò, & la pace è fatta, & in queſto modo é paſſato in prouerbio, con il quale il Poe. intende di dire Eſſendo ceſſata la cauſa de miei lamenti, la pace è ſtabilità fra noi. & poi dice.*

Deh venite a vederlo.

*cioè, che queſto ſia vero, poſſete certificaruene con la prona ogni volta, che vi piaccia, il che mi ſarà caro. M.L. riſponde.*

M.L.

—— hor io non voglio.

*cioè, Io vi credo ſenza più farne eſperienza, & deuette forſe dirlo ridendo, perche il Poe. riſponde in queſto modo.*

Non è gioco vno ſcoglio in mezo l'onde, Petrarca.
E'ntra le fronde il viſco. aſſai mi doglio
Quando vn ſouerchio orgoglio
Molte virtuti in bella donna aſconde.

*volendo dire. Io non l'ho da giuoco, eſſendo inueſcato nelle voſtre bellezze (metafora cõmune de poeti) che ſi deueno prendere per le fronde di lauro, inteſe da lui per alludere al nome di lei; donde liberarme non poſſo più, & poſto tra tanti affanni, quaſi vno ſcoglio in mezo alle onde del mare, che mai non poſano; duolmi anco aſſai, che eſſendo voi dotata ſommamente di bellezza, & di virtù, ſiate parimente di ſi grande orgoglio dotata, che quelle oſcuri. à che M.L. vn poco alterata, riſponde quel, che ſegue.*

Alcun'è, che riſponde à chi no'l chiama: M.L.
Altri che'l prega ſi delegua, e fugge:
Altri al ghiaccio ſi ſtrugge:
Altri dì, e notte la ſua morte brama.

*& intendaſi in queſto modo. Le coſe dello amore vanno talmente, che alcuno ama non eſſendo amato, alcuno è amato, che non ama, alcuno ſi ſtrugge doue manco deueria, & alcuno giorno, & notte cerca quello, che può cauſargli la morte. le quai parole il Poe. pigliando per ſe, come in effetto erano dette per lui, non ſignificando altro, ſe non che egli prima ſi era innamorato*

*ſenza eſſerne da lei richieſto, & ſenza eſscreamato perſeueraua in amarla, il che gli hauria potuto cauſar la morte; diſse que ſte parole.*

Pſtanza 4. Prouerbio ama chi t'ama è fatto antico?

*Parmi, che nel fine di queſto verſo voglia ſtarci il punto interogatiuo; nè mi marauiglio, che non vi ſia ſtato mai poſto, perche Poe. ſe però non fuſse errore delle ſtampe, ò de correttori, per il più oſcurare il ſoggetto di queſta can. & ſperando per tale oſcurità non eſſere inteſo ne taſsato, ſi hà fatto lecito di leuarne, non ſolo i punti interogatiui, & le parenteſi, ma molti articoli, & congiuntioni, & di valerſi delle terze perſone, & de numeri ſingolare, & plurale, ſecondo che più gli tornaua bene per la miſura del verſo, & la conſonanza delle rime, & per la oſcurità del ſoggetto. Parmi adunque, che in queſte verſo dica à M. L. Sì, che oggi non ſi vſa più di amare, eſſendo amato, come ſi vſaua per lo tempo adietro? parendogli non eſſer da lei amato, ſecondo, che argomentaua dalle parole dettegli pur dianzi, à che ella riſponde.*

M. L. Io sò ben quel, ch'io dico. ——

*cioè, lo ſo ben io, ſe perche vi hò dette quelle parole. Per la quale oſcura riposta il Poe. turbato alquanto, riſpoſe in queſto modo.*

Petarca. —— hor laſſa andare.
Che conuien, ch'altri impari à le ſue ſpeſe,
vn humil donna grama vn dolce amico?

*volendo dire. Qualunque ſia la cagione, chi vi fà parlare in queſto modo, laſciamola andare, perche mi conuiene imparare à ſpeſe mie. ma ſe voi fuſte quella humile, & manſueta donna, che doureſte eſſere verſo mè, che vi ſono ſi dolce amico, non mi direſte queſte parole, che tanto mi attriſtano. Ne teſti moderni ſi legge Vn humil donna brama vn dolce amico. ma in tutti gli antichi ſi legge Grama vn dolce amico. & queſto verbo Gramare in lingua lombarda ſignifica attriſtare, il che parmi, che più faccia al noſtro propoſito che bramare. & egli vn altra volta in tal ſenſo l'usò in ſpecie di aggiunto in quella canz.*

Quel

Quel, c'hà noſtra natura in sè più d gno.

*la quale ſta tra quelle rime, che dicono eſſere ſtate riſiutate da lui, alcune delle quali, ſecondo, che ſi può giudicare, ſono le prime, che gli vſciro dalle mani. vuole anco alla fine di questo verſo ſtarci il punto interogatiuo. riſponde poi M. L.*

Mal ſi conoſce il fico ——

M.L.

*Questo ſi vede apertamente per le parole antecedenti del Poe. & per la riſpoſta, che ſegue, deuerſi interpretare in questo modo. Malamente ſi può conoſcere l'intrinſeco dell'amante per le parole, & atti eſtrinſechi. il che vagamente deſcriſſe il poeta ſotto metafora del fico, il quale alle volte di fuora è bello, & dentro non è buono. poſcia riſponde in queſto modo.*

—— à mè pur pare
Senno à non cominciar tropp'alte impreſe,

Petrarca.

E per ogni paeſe è buona ſtanza.

*cioè; hauete torto à dubitar della mia fede; che altro M.L non volea intendere ſotto quelle parole; perche conoſco pur troppo bene, che le impreſe di queſta ſorte, ò non deueno tentarſi, ò tentandoſi, ſe ne deue attendere la fine, & ſe ciò non haueſſi conoſciuto, non ſarei durato tanto in queſto amore, nè mi ſarei annidato in queſte parti, il che hò fatto ſolo per amor voſtro, eſſendo che per tutto ſia buono ſtar quando ſi gode. riſponde M.L.*

L'infinita ſperanza occide altrui:
Et anch io fui alcuna volta in danza.

M.L.

Quel poco, che mi auanza
Fia chi no'l ſchifi; s'i'l uò dare à lui.

*Il Poe che naturalmente era ſubito nelle paſsioni dell'animo, come ſi vede nel compendio della ſua vita, preſe grandiſsima conſolatione da queſte parole di M.L. volendo ella dire. Voi hauete hauuta troppa ſperanza di conſeguire il mio amore, ne riuſcendoui così piano, come ſperauate, vi è ſtato cagione di tanti affanni, & queſto lo ſò, perche ancor'io alcuna volta hò prouato tal giuoco; ma non credo che volendo io amandoui diſpenſar quel poco di vita, che mi reſta, voi vogliate ſchifaruene. onde egli affatto lieto diſſe quel, che ſegue.*

Imi

I mi fido in colui, che 'l mondo regge,
E che i seguaci suoi nel bosco alberga;
Che non pietosa verga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.

*il che cosi s'intenda. Io hò speranza in Amore, il quale gouerna l'huomo, inteso per lo mondo piccolo, albergandolo nel bosco, done è più facile l'intrata, che l'vscita, & nel mezo si trouano mille intoppi, & mille laberinti, & al quale meritamente si assomiglia la vita amorosa, & egli altrevolte l'assomigliò, & particolarmente in quella sestina.*

Anzi tre di recata era alma in parte.

*doue dice.*

Canz. 36. Entrò di primauera in vn bel bosco.

*che homai mosso à pietà di mè, mi conduca tra la schiera de felici amanti. Vedendo M.L. che il Pe. si hauea presa tanta baldanza, per rintuzzarla vn poco, acciò non pensasse più auanti gli disse le seguenti parole.*

Forse, ch'ogn'huom, che legge non s'intende:
M.L. Stanz. 4. E la rete tal tende, che non piglia:
E chi troppo assottiglia si scauezza.

*le quali significano questo. forse, che voi pensate hauermi intesa, & di hauermi nel pugno, che certamente sarà il contrario. ma guardate di non tirarla troppo à vostro modo, per che la scauezzarete. risponde il Pe. sbigottito.*

Petrarca. Non sia zoppa la legge, ou'altri attende:
Per bene star si scende molte miglia.

*volendo dire. Quella legge, che cercate per fare osseruare à me, osseruatela ancor voi, nè vi rincresca di amarmi, non essendo la mia conditione eguale alla vostra, perche spesse volte, per star bene si cala molti gradi, nè si può hauer satisfattione senza costo. Vedendo M.L. che per le parole dette di sopra il Pe. si era turbato, volse con le seguenti moderatamente racconsolarlo, dandogli anco licenza, che se ne andasse.*

Tal par gran merauiglia, & poi si sprezza:
Vna chiusa bellezza è più suaue.

*dicendo, come vn'altra volta poco sopra. Io dubito, che, secondo è vsanza, quando voi haueste ottenuto il vostro desiderio compitamente, non terreste più quel conto di mè, che mostrate tenere mentre non hauete tanta libertà di godere quel, che bramate; nel qual modo vi sarà bene ogni minimo contento assai più soaue. Et qui finisce il parlamento, doue serrato poterono intervenire più, & meno parole di quelle, che hò narrato. Tornando a casa il Pe. tutto pieno di letitia, scrisse questa canz. & per mostrar segno della sua consolatione, dopò la cortese licenza di M. L. vi aggiunse tutto quello, che segue:*

Benedetta la chiaue, che s'auolse — Petrarca.
Al cor'e sciolse l'alma, e scossa l'haue
Di catena sì graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
Là doue più mi dolse, altri si dole;
E dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio Amore,
Che più nol sento, & è non men, che suole.

*Benedice primamente le chiaue, che gli serrò il cuore, onde non poterono vscire i furiosi lamenti; il che fù cagione di sciogliere l'alma dalla graue catena, che è l'amore senza corrispondenza, la quale tacendo, & comportando hauea ottenuta; laonde cessarono gl'infiniti sospiri, che dianzi vsciuano dal suo petto. Questa chiaue è quella stessa, che intese quando disse.*

Idiè in guardia à San Pietro. &c.

*volendo significare di hauer tenuto chiuso nel suo petto l'amoroso affanno. vsò anco questa metafora della chiaue il nostro Poe. in quella canz.*

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi. — Canz.

*doue dice.*

Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io vegno,
Non chiuda, & non inchiaue.

*& più sotto.*

Dolce del mio cor chiaue?

*& in quella.*

Volgendo

Canz. 15. Volgendo gli occhi al mio nuouo colore.

*dice così*

Del mio cor donna l'vna, e l'altra chiaue
Hauete in mano &c.

*& in quella.*

Canz. 19. Gentil mia donna i veggio

*dicendo.*

Quel core, ond'hanno i begli occhi la chiaue.

*& in quel sonetto.*

Son. 112. Quand'io u'odo parlar sì dolcemente.

*doue dice.*

—— e così bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue.

*& in quello, che comincia.*

Quella, che'l giouenil mio core auinse.

*il quale sta tra le altre rime rifiutate da lui, doue dice così.*

Ben volle quei, che con begli occhi aprilla,
Con altre chiaui riprouar su'ingegno.

*& in molti altri luoghi. Donde si può vedere quanto siano in errore, quei, che per altra la presero, hauendola egli vsata tante volte in significato amoroso, come in questi luoghi citati appare. Dopoi soggiunge, che vedendo molti amanti, cioè, con l'occhio della mente, dolersi di quello, che già tanto dolse à lui, che era la durezza della cosa amata, ne sentiua grandissima consolatione, & alleuiamento del suo dolore. non già, credo io, perche si rallegrasse delle pene di coloro, ma del suo bene, il quale conoscea per l'oppositione del male altrui; laonde ringratia Amore, riconoscendo da lui tal dono di non sentir più quello affanno, non essendo punto scemato l'affetto. Segue ancora nella quinta stanza, & parimente nella sesta, discorrendo da sè de gli effetti cagionati nel suo intrinseco dalle cose interuenute in questo ragionamento; & prima dice, che tutte le seguenti cose furono causa di fargli tenere à sè le mani.*

Stanza 5. In silentio parole accorte, e sagge;
E'l suon, che mi sottragge ogn'altra cura;

E al

E la prigion' oscura, ou'è'l bel lume;
Le notturne viole per le piagge;
E le fere seluagge entro a le mura;
E la dolce paura, e'l bel costume;
E di duo fonti vn fiume in pace volto,
Dou'io bramo, e raccolto oue che sia;
Amor è gelosia m'hanno'l cor tolto;
E i segni del bel volto,
Che mi conducon per più piana via
A la speranza mia, al fin de gli affanni.
O riposto mio bene, e quel che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni

*cioè, il sauio tacere di M. L. che pareuagli parlare accortamente, & dirgli che stesse in dietro, & le parole effettualmente sonanti, delle quali mai non si satiaua, ne altro desideraua. Il luogo, doue era assieme con la sua M. L. intesa per il bel lume, che gli pareua vna pregione oscura per lo soprastante pericolo di nuouo descriue il luogo, dicendo, le notturne viole per le piagge. parendogli stare in vna piaggia; che è luogo da riposo, piena di viole notturne, intendendo forse del Vaccinio, che è vna specie di viole, & è di color negro, il quale è lugubre & indicante cattiui successi. o vero intese di quelle viole, che Plinio nelle sue historie naturali nomina in questo modo. Viola serotina conchyliorum vegetissima. perche il colore violace oscuro è similmente lugubre. il Sannazaro nella vndecima ecloga della sua Arcadia disse.* San. & 11.

Piangete valli abandonate, e sole,
E tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, e nere le viole.

*volendo che la terra mostrasse affanno per la morte di Massilia. Et cio disse il nostro Poe. dubitando di qualche sinistro caso per rispetto de gli huomini, che stauano dentro la casa doue ancora lui dimorana, che quelli intende per le fere seluagge entro a le mura. & così li chiama vn altra volta, come à suo*

E luogo

*luogo si è visto dicendo.*

E dentro al mio ouil qual fera rugge?

*la paura che di loro hauea, temendone, come delle fere seluagge temer si suole, ma tal timore gli era dolce per la presenza di M. L. che con belle maniere l'ascoltaua. Il tanto pianto, che quasi vn fiume deriuante da dui fonti hauea versato da gli occhi, allhora riuolto in pace, nella quale brama essere accolto dalla sua donna, non curando più, che fosse in luogo sicuro, o sospetto. ma in tanto non volse disturbarsela con qualche atto, che potesse parere men che honesto. Il grande amore, che portaua à M. L. & la gelosia ò timore, di far cosa, che potesse dispiacerle. Tutte queste cose dice, che furono assieme à torgli il cuore, cioè l'ardire, ponendo il continente per lo contenuto. Indi soggiunge ancora questo, che interuenne assieme con le altre cose dette di sopra, onde non hebbe ardire di prendere da lei, se non quello gli fu concesso dalla sua cortesia, non essendo stato altro, che dolci parole. cioè. I segni del bel volto, che gli prometteuano più facilmente fargli ottenere il suo desiderio, & il fine de gli affanni. Fà poi vna conuersione à lei, dicendo. O riposto mio bene. cioè o riposta cagione del mio bene, & dice così, non essendo in sua libertà, Et quel, che segue tra noi, che erano paci, guerre, & tregue, come si è visto nel principio di questo discorso, che spesso si crucciauano, & poi faceuano pace; nō mi abbandonate mai fin che viuo. intendendo per questi panni il manto carnale. Nella sesta, & vltima stanza seguente racconta in che stato si trouasse dopò questo hauuto contento dicendo.*

Stanza. σ

De passati miei danni piango, e rido.
Perche molto mi fido in quel ch'i odo.
Del presente mi godo, e meglio aspetto;
E vo contando gli anni, e taccio, e grido.
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo,
Ch'i ne ringratio, e lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine hà vinto:
E nel'alma dipinto i fare'vdito,
E mostratone à dito; & hanne estinto.

Tanto

Tanto inanzi ſon pinto,
Ch'i pur dirò non foſtu tanto ardito.
Chi m'hà'l fianco ferito. & ch'il riſalda,
Per cui nel cor via più, che'n carte ſcriuo;
Che mi fa morto e viuo;
Ch'in vn punto m'agghiaccia, e mi riſcalda.

*cioè che piangeua, & rideua per la ricordanza de gli affanni paſſati, coſa propria de gli amanti, che piangono rammentandoſi de gli affanni ſoſtenuti, & ridono eſſendone fuora. queſto diceua egli fare, perche molto ſi fidaua nelle dolci parole di M. L. delle quali godeua, & aſpettaua meglio cioè altro, che parole, & contando li giorni del termine aſpettato, ognuno de quali gli pareua vn'anno, gridaua per la immoderata contentezza, tacendone la cagione. dice poi annidarſi, cioè, ripoſarſi in bel ramo, che non deue intenderſi di altro, che di lauro, alludendo ſempre all'amato nome, & talmente, cioè con tanto ſuo ſatisfacimento, che ne ringratiaua la fortuna, che eſſendogli ſtata per lo tempo addietro tanto contraria, al fine hauea pur vinto l'indurato affetto di M. L & eſtinto in lui il troppo furore cagionatoli da tal durezza, che con poco più interuallo l'haueria condotto in termine da farlo moſtrare a dito, come ſpeſſo auuiene à gli amanti. dice anco, che eſſendo ſpinto tanto inanzi (che forſe hauea detto più di quello ſi hauea propoſto) volea dir' anco. Non foſtu tanto ardito. riprendendo ſe ſteſſo, che non hauea hauuto tanto ardimento di abbracciare, & baciare quella che gli hauea ferito il fianco, & poi gli riſaldaua, che lo facea parer morto, & viuo à ſua voglia, & ghiaccio, & caldo in vn punto, per la quale non tanto era quello, che metteua in carte, quanto quello che ſi riſerbaua nel cuore. Onde ſi può vedere apertamente, che il P. non hà voluto paleſarci queſto ſoggetto, il che anco ci manifeſta, hauendo laſciato in dietro il cõmiato, ſenza il quale non ſi fà quaſi mai canz. ſe bene il Bembo ce ne hà fatte alcune, & forſe ad imitatione del P. che l'hà ſolamente laſciato in queſta, & in quella, che comincia.*

Laſſo mè, che non ſo in qual parte pieghi &c.

*di che la cagione ſi è detta à ſuo luogo, & di queſta non è ſtato altro, che il volerla più oſcurare, eſſendo che il cõmiato nõ poteſſe farſeci ſenza dargli qualche lume; ſe nõ di altrò, almeno di nõ voler'eſſere inteſo il che ſaria forſe ſtato cauſa, & cõtra ſua voglia, che molti ſi fariano meſsi à ghiribizzare p intẽderla, & forſe, che allhora l'haueriano inteſa cõ l'aiuto di qualche cõtraſegno, eſſẽdo le coſe freſche, & l'amor ſuo paleſe a tutti. però egli volſe laſciare affatto ſoſpeſi i lettori, accio nõ poteſſero hauer lume da veruna bãda p interpetrare i ſuoi ſecreti. Ma ſe haueſſe parlato con ſuoi amici, come alcuni vogliono, perche dice vna volta. Deh venite a vederlo. ſeguendo appreſſo. Hor io non voglio. non ſaria ſtato affatto disforme d'indrizzarglila, anzi è disforme il contrario; il che ſi fa nel commiato. & ſe il ſoggetto non era intelligibile, non montaua nulla eſſendoſene egli ſcuſato in quel verſo. Intendami chi può &c. ſecondo la loro opinione, & potendo meglio ſcuſarſene, & ſe tra loro foſſero inteſi, potèa nel commiato notarlo in qualche modo, ſi come hà fatto in altri luoghi citati nel principio di queſto diſcorſo, mentre parlaua con M. L. in modo, che ſolamente eſſi l'intendeuano. Ecci anco da auuertir queſto, & imporia più, che tutto il narrato, che Giouanni XXII. morì del MCCCXXXIV. mentre il P. l'anno trigeſimo di ſua età andaua vedendo la Francia, & l'Alemagna, & queſta canz. fu fatta del MCCCXLI. ſecondo, che ſi può giudicare, eſſendo poſto poco dopò quei ſonetti, vno de quali dice coſi.*

S'al principio riſponde il fine, e'l mezo
Son. 60. Del quartodecim'anno ch'io ſoſpiro &c.

*& quell'altro, che comincia.*

Laſſo, ben ſò, che doloroſe prede.

Son. 71. *doue ſi legge.*

La voglia, e la ragion combattut'h anno
Sette, e ſett'anni, è vincerà il migliore &c.

*li quali ſi vede chiariſsimamẽte eſſer fatti quattordici ãni dopò, che il P. s'innamorò di M. L. però in eſsi principalmente ſi duole, che ſia paſſato tanto tempo ſenza hauer mai hauuto vn minimo*

*mo contento, per lo che pensaua deuer morire, & questo fu il XXXVII. anno della sua età del MCCCXLI. che fu sette anni dopò la morte de Giouanni pontefice sopradetto, sedente Benedetto XII. & nel tempo, che egli habitaua à Valcluſa, doue scrisse la maggior parte delle sue rime. Poco dopò la canz. viene quest'altro sonetto.* Son. 75.

Non veggio oue scampar mi possa homai

*doue dice*

Risponde si, ch'al quintodecim'anno
M'abbaglian più, ch'al primo giorno assai &c.

*le quali parole confirmano la canzone esser fatta nel tempo detto di sopra. il che essendo, come e fermamente, lascio considerare ad ogni persona, etiam di mediocre giuditio se il P. hauesse fatta questa canz. per riprendere o biasmare i vitij di quel Papa che fu ottimo, & glorioso, secondo, che egli stesso scrive nella cronica delle vite de Pontefici, & Imperatori Romani da esso raccolta essendo morto sett'anni prima, & egli libero dalla seruitù, se pure ci fu inuolto, il che nega il Gesualdo, come si e detto; attendeua a i studij, non si scordando però dell'amore di M. L. la quale deuendosi egli partir per Roma oue hauea da prendere la meritata corona, gli concesse forse all'hora quella gratia, dubitando, che la sua durezza, & la lontananza non fussero causa di rimuouere il Poe. dal suo amore, & cessasse di celebrarla, di che ella si godea grandemente, come e costume generale di tutte le donne, che sono desideroſe di gloria, & di nominanza. Che M. L. fusse desideroſa di ciò, ne chiarisce il Poe. in quella canz.*

S'il disi mai, ch'i venga in odio à quella &c.

*oue dicendo* Canz. 34.

Per Rachele hò seruito, e non per Lia.

*dinota come e commune opinione, che M. L. si dolesse hauendo inteso, che il P. dicea di hauer composte tante rime, non per lei ma per altra donna, onde egli per isganarla compose quella cãz. negando con giuramenti, & bestemmie di hauer ciò detto. & nel secondo capitolo del trionfo della Morte meglio ce lo manifesta*

*ſta con queſte parole, che fà dire a eſſa M. L.*

Ir m.e 11. E piacemi'l bel nome (ſe ver'odo)
Che lungi, e preſſo col tuo dir m'acquiſti.

*Auuertaſi anco che l'opinione di quelli, i quali dicono, che il P. ſi duole in queſta canz. del Cardinal Colonna, perche ſi foſſe innamorato della ſua M. L. oltre alla chiarezza del fatto, & alla fede che ci fa eſſo Poe. di nõ hauer ſentito mai da quello gra-*

Son 11. parte 2. *uamento alcuno, piangendo la ſua morte in quel ſonet.*

Rotta è l'alta Colonna e'l verde lauro.

*ſi abbatte per sè ſteſſa, eſſendo, che egli non fuſſe da quel generoſo Cardinale amato come ſeruitore, ma come figliolo, ſecõdo, che da tutti ſi narra, & ci atteſta quel ſonetto ſcrittogli da Sennuccio per comandamento dell'iſteſſo Cardinale il quale ſonetto*

Sennuc. *comincia così.*

Oltra l'vſato modo ſi rigira

*oue dimoſtra che il Cardinale non potea più patire la ſua lontananza come ſi ſcorge in queſte parole.*

E'l ſignor noſtro in deſir ſempre abonna
Di vederui ſeder ne li ſuoi ſcanni,
E'n atto, & in parlar queſto diſtinſe.
Me' fondata di lui trouar Colonna
Non potreſti in cinqu'altri San Giouanni
La cui vigilia à ſcriuer mi ſolpinſe.

Son. 227. *e il P. gli riſponde con quello che, comincia.*

Signor mio caro ogni penſier mi tira.

*doue dice queſte parole.*

Vn lauro verde, e vna gentil Colonna
Quindici l'vna, e l'altro diciott'anni
Portato hò in ſeno, e gia mai non mi ſcinſi.

*le quali ci manifeſtano, che egli non haueſſe mai riceuto oltraggio alcuno dal ſuo ſignore ne meno da M. L. di maniera che e da merauigliarſi grandemente di loro, che ſi hanno laſciato cadere in mente coſa tale, e tanto più, quanto, che ſono manifeſti à tutto il mondo la nobiltà, & lo ſplendore della caſa Colonna Illuſtriſsima & ammirabile per tutti i ſecoli, doue agniſa*

*dell'oro*

*dell'oro non può cadere alcuna macchia. Delle altre opinioni non ne dirò altro, essendo fondate in aere, come le già dette, & il fatto assai chiaro, se non m'inganno. Restami solo à dire, che dopò questa nostra canz. non mancano rime, che vengono per confirmatione di quanto attorno ad essa si è detto; e primamente questo gratioso, & vago madrigale, che la segue, quasi fosse il suo commiato; poi, che hauendo il Poe. finita la canz. narrãdo in che modo lo trattaua M. L. nel seguente madrigale narra il modo, con il quale s'innamorò di lei, & dice non dispiacerli, con tutto che tanto tempo l'hauesse maltrattato, come si è visto nelle precedente rime.* Canz. 23.

Noua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua,
Là ond'io passaua sol per mio destino:
Poi, che senza compagna, e senza scorta
Mi vede, vn laccio, che di seta ordiua
Tese fra l'herba, ond'è verde'l camino:
All'hor fui preso, e non mi spiacque poi,
Sì dolce lume vscia da gli occhi suoi.

*Dice adunque, che, andando egli solo, guidato dal suo destino per vna herbosa via, incontrò vna fanciulla che fù M. L. dotata di angeliche bellezze, dalle quali fù subitamente preso, & ligato con l'amoroso laccio. ma vedendo poi che da suoi begli occhi vscia sì dolce lume, come vidde in quella felice notte, che non si deue intendere altrimente, poi che dice, che fù preso allhora, cioè quando la vidde la prima volta, & poi, cioè, quãdo vidde i suoi begli occhi, che si dolcemente lo riguardauano, il che non haueano mai più fatto per lo passato; non gli rincresceua di essere nel suo amore inuolto. Dopo segue questo sonet.*

Non veggio oue scampar mi possa homai &c. Sonet. 85.

*nel quale descriue il graue affanno, che sentiua per la lontananza de begli occhi di M.L. i quali hauea in tal modo impressi nel la mente, hauendone hauta quella satisfatione, che è detta, che douũque si volgea, pareuagli vedere, il che gli causaua maggior doglia, non potendoli vedere effettualmente, come desideraua*

nel

*nel quintodecim'anno più che mai, né poteua mai pensare in altro, tanto era l'amore che gli portaua, & l'arte di M. L. che lo reggeua a suo modo. Dopò questo, con assai maggior sigillo, viene à confirmare il narrato quest'altro sonetto.*

Son. 84. Auenturoso più d'altro terreno;
Ou'Amor vidi già fermar le piante,
Ver me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno à sè l'aere sereno.
Prima poria per tempo venir meno
Vna imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del quale hò la memoria, e'l cuor sì pieno.
Nè tante volte ti vedrò giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar dell'orme,
Che'l bel piè fece in quel cortese giro:
Ma se'n cor valoroso Amor non dorme;
Prega Sennuccio mio quando'l vedrai,
Di qualche lagrimetta, ò d'vn sospiro.

*Scriue il Poe. questo sonetto à Sennuccio suo carissimo amico, sfogandosi con esso lui della immoderata contentezza, che sentiua ripensando al fauore, che hauea riceuuto dalla sua donna & primieramente chiama auenturoso quel terreno, cioè quel luogo, doue ella si fermò ad ascoltarlo, volgendo verso lui benignamente i suoi begli occhi, che reserenauano l'aria intorno à sè, à somiglianza del Sole. Poscia dice, che prima potria venir meno vna imagine di diamante, che egli mai potesse scordarsi dell'atto dolce, con che la sua M. L. l'ascoltò in quella fortunata notte, del quale hauea sì pieno il cuore, & la memoria, che era impossibile a scordarsene; indi si riuolge pure a quello auenturoso luogo, & dice, che quante volte mai lo riuedrà sempre s'inchinerà a ricercarci l orme, che ci hauea impresse il bel piede in quel cortese giro, cioè quando M. L. si riuolse, & fermossi ad ascoltarlo, doue prima lo faggia. poi torna à dire à Sennuccio, & forse da scherzo, che quando vedrà il suo amore, cioè M. L. la preghi, che voglia perseuerare in amarlo, &*

*spargere*

*ſpargere vna lagrimetta, o vn ſoſpiro per doglia della ſua lontananza, per che queſto è vfficio di donna innamorata. Vedaſi quanto queſto fatto è chiaro, & aperto, poſcia che tutte le rime che precedono queſta noſtra canz. ſono piene di querele, & di lamenti della durezza di M L. de tanti affanni, della poca mercede, & della lungezza del tempo, che paſſaua ſenza frutto, & queſte che ſeguano dopò, ſono tutte piene di gioia, & di giubilo per la riceuuta gratia, tanto deſiderata, & con tanta iſtanza più, & più volte chieſta Queſti dui ſonetti precedenti gli fece il Poeta ſecondo che ſi può giudicare, in Roma, mentre era venuto per prendere la corona di lauro, o in altro luogo, doue gli ſouueniuano quei penſieri, mentre per tale affare dimoraua lontano da M. L. tornato poi a Valcluſa compoſe queſto ſonetto.*

Laſſo quante fiate Amor m'aſſale;
Che fra la notte, e'l dì ſon più di mille; Son. 87.
Torno dou'arder vidi le ſauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto, e ſon condotto à tale;
Ch'à nona, à veſpro, à l'alba, & à le ſquille
le trouo nel penſier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra ò cale.
L'aura ſoaue, che dal chiaro viſo
Muoue col ſuon delle parole accorte;
Per far dolce ſereno ouunque ſpira;
Quaſi vn ſpirto gentil del paradiſo
Sempre in quel aere par, che mi conforte;
Si'che'l cor laſſo altroue non reſpira.

*oue dice, che ogni volta, che gli tornaua a mente lo ſplendore de begli occhi di M. L. il quale manteneua immortalmente nel ſuo cuore l'amoroſo fuoco, tornaua con la mente in quel luogo, doue gli vidde sfauillare. poſcia dice, che non trouaua mai ripoſo altroue, chè là, & era condotto à tale che ogni volta, che ci penſaua, il che à tutte l'hore facea, gli tranquillaua in tal modo la mente che di niente altro più ſi curaua. & indi, che il dolce*

*ſuono delle accorte parole, che M. L. ſoauemente à lui diceua per mantenerlo allegro, gli pareano quaſi di vn ſpirto celeſte, che ſempre in quell'aere, cioè in quel luogo lo confortaſſe; laonde il ſuo cuore non reſpiraua, & non trouaua quiete altroue. Sentendo adunque tanta dolcezza il noſtro Poe. ſolamente penſando à quel che ſi è detto, finalmente ſi riſoluè di andare a Lilla, doue arriuato, come volſe la ſua buona ſorte, incontrò M. L. della quale riceuè vn corteſe ſaluto il che deſcriue nel ſeguẽte ſon.*

Son. 88.

Perſeguendomi amor'al luogo vſato;
Riſtretto in guiſa d'huom, ch'aſpetta guerra:
Che ſi prouede e i paſsi intorno ſerra,
De miei antichi penſier mi ſtaua armato:
Volſimi, e vidi vn'ombra, che da lato
Stampaua il ſole, e riconobbi in terra
Quella, che, ſe'l giudicio mio non erra,
Era più degna d'immortale ſtato.
I dicea fra'l mio cor, perche pauenti?
Ma non ſù prima dentro il penſier giunto;
Che i raggi, ou'io mi ſtruggo eran preſenti.
Come col balenar tona in vn punto;
Così ſù'io da begli occhi lucenti,
E d'vn corteſe ſaluto inſieme aggiunto.

*dicendo in queſto modo. che andando egli allo vſato luogo, doue Amore il perſeguitaua, armato de ſuoi antichi penſieri, cioè penſando à quel, che ſempre ſolea, & guardando con ogni auuertenza, come huomo che aſpetta di eſſere aſſalito, ſe pur paſſa ua M.L. volgendoſi vna volta. vidde vn'ombra, che il Sole ſtãpaua in terra, & riconobbe, che era l'ombra della ſua cara, & amata donna, la quale egli per le ſue rare qualità giudicaua eſſer degna di viuere eternamente. vedendoſela dunque venire incontro, in principio pauentò, come è ſolito de gli amanti vedendo la coſa amata, & indi ſi fece animo, dicendo al ſuo cuore, perche temi? ma ſubito M. L lo ſopragiunſe, & guardãdolo con occhio benigno li fece gratia di vn corteſe ſaluto. di che fù tanto lieto, che non gli baſtò di hauerlo ſcritto in queſto ſo-*

*netto*

*netto, ma volse anco scriuerlo in quest'altro che segue.*

Son. 89.

La donna, che'l mio cor nel viso porta,
Là, doue sol fra bei pensier d'Amore
Sedea, m'apparue, & io per farle honore,
Mossi con fronte riuerente, e smorta.
Tosto, che del mio stato fussi accorta,
A mè si volse in sì nouo colore,
C'hauerebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, e l'ira morta.
Ime riscossi: ella oltre parlando,
Passò, che la parola i non sofferse,
Nè'l dolce sfauillar de gli occhi suoi.
Hor mi ritrouo pien di sì diuersi
Piaceri, in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, nè sentì ma'poi.

*Narra parimente, come là doue sedea, cioè riposaua fra bei pẽsier d'Amore, pensando alle amorose delitie, gli apparse la dõna, che portaua nel viso il suo cuore. perche secondo che ella gli mostraua buona, o cattiua ciera, così gli rendea lieto il suo cuore, o malcontẽto: la qual cosa ci manifesta ancora in quei sonet.*

Son. 116.

Quando il voler, che con dui sproni ardenti &c. &

Son. 194.

Cantai, hor piango: e non men di dolcezza &c. &

Son. 195.

I piansi; hor canto che'l celeste lume &c.

*& in altri infiniti luoghi. & quando egli la vidde, le si mosse incontro in atto de riuerenza per honorarla, ma cõ faccia smorta, dubitando forse, che, secondo hauea fatto più volte, lo riguardasse con occhio seuero, ma ella subito, che si accorse di lui se gli volse con si giocondo viso, che hauria placato Gioue mẽtre era maggiormente irato, & toltogli il fulmine di mano. per la qual cosa egli si riuenne, & ella passando via, gli parlò si dolcemente, che lui non soffrì le soaui parole, nè il dolce sguardo de suoi begli occhi dice. poi, che ripensando à quel saluto, si ritrouaua pieno di si diuersi piaceri, che non sentiua più dolore, nè sentì mai più dopò tal caso. & questo parmi segno euidentissimo, che il loro amore fusse reciproco, benche conditio-*

*natamente, come altre volte si è detto. Credo anco, che dopò questa, che habbiamo detta, riceuesse altre volte gratia il nostro Poe. dalla sua donna di parlargli, se nelle sue rime dice il vero, & particolarmente in questo sonetto.*

Son. 212. Qual paur'hò quando mi torna a mente
Quel giorno, ch'i lasciai graue, e penosa
Madonna, e'l mio cor seco, e non è cosa,
Che sì volentier pensi, è sì souente &c.

*doue ci dimostra, che auanti si partisse di Francia, per venire a stantiare in Italia, andasse a dimandar licenza alla sua dõna, & pur di nascoso, come era solito fare il che ci manifesta nel seguente sonetto.*

San. 213. Solea lontana in sonno consolarme.

*nel quale narra come li parea, che M. L. gli dicesse in visione queste parole.*

Non ti souuien di quella vltima sera,
Dic'ella, ch'i lasciai gli occhi tuoi molli,
E sforzata dal tempo men'andai?

*alle quali non parmi bisogni fare altra dichiaratione, se non che dicendo vltima sera, é forza, che ci fusse anco la prima, & forse la seconda, & la terza di che non hò altra certezza, che il potersi dir seconda e terza questa, che nomina vltima, se pure fosse stata tale. ma mentre si dice vltima, è forza, che ci sia, se non la seconda, al meno la prima, come habbiam detto la quale fù questa, che mi ha dato tanto da fare, & hormai nõ sò che più chiari segni di questi possono meglio certificarci di essa, & insieme della buona intelligenza, che era tra loro, nè che altro possa più desiderarsi per confirmatione di quanto si è detto, se non che il Poe. faccia vna volta mentione di quella riceuuta gratia, in modo di desiderarla, o di sperarla di nuouo, o vero di non sperarla più, & pure si vede tutto ciò fare,*

Son. 100. *& prima in questo sonetto.*

Amor fortuna, e la mia mente schiua.

*oue dice*

Nè spero i dolci di tornino indietro;

Mà

Mà pur di male in peggio quel, ch'auanza
E di mio corso hò gia passato il mezo.
Lasso non di diamante, ma d'vn vetro
Veggio di man cadermi ogni speranza;
E tutt'i miei pensier romper nel mezo.

*Dispera egli di poter mai più hauere vn dolce di simile à quello, vedendo la sua donna tutta via più incrudelirse, & rompere nel mezo ogni suo pensiero, & ogni speranza, che per la riceuuta gratia, de più grandi riceuerne hauea conceputa; & in quella canz. che comincia.* Canz. 27.

Chiare, fresche, e dolci acque.

*dice in questo modo*

Tempo verrà ancor forse;
Ch'all'vsato soggetto
Torni la fera bella, e mansueta;
E là ou'ella mi scorse
Nel benedetto giorno
Vaga la vista desiosa, e lieta
Cercandomi & ò pièta,
Già terra in fra le pietre
Vedendo Amor le'nspiri
In guisa, che sospiri
Sì dolcemente, che mercè m'impetre,
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo;

*il che parmi cosi deuersi intendere. che dubitando egli di morire, come dice nelle stanze antecedenti, per causa del suo ardentissimo amore, & della durezza di M. L. al fine rincorandosi alquanto, dice sempre, che vna volta la sua bella, & crudel donna tornasse mansueta nel solito luogo ad ascoltarlo, come fece in quel benedetto giorno, & che lei desiosa, & lieta lo cercasse, doue allhora lo fuggiua. Questo benedetto giorno, non sia chi lo pigli per il giorno del suo innamoramento, se non vuole errare, perche è chiaro, che allhora M. L. non si fermò à soggiornar con lui, come egli dice in questa stanza, anzi, che*

*nè tampoco deuette osseruare il suo nuouo amore, però è da intendere di quella prima volta, che gli concesse l'vdienza; & se bene quel fatto fu di notte, & qua dice giorno, non importa, perche intende del giorno naturale, che è di vintiquattro hore, & e diuiso in giorno, & notte, come ognuno sa, onde egli lo piglia tutto per vna parte, tornandogli bene per la consonanza delle rime. torna poi alle sue querele, dicendo. Et se (o piéta, cioè, aime lasso) non mi vedrà mai più, se non spolio, prego Amore, che ispiri tal pietà nel suo petto, che dolcemẽte sospiri per la mia morte, & faccia forza al pianeta che la inclina à non amarmi, impetrando mercede per me dal suo duro cuore, & lagrimando. Certamente queste parole appresso alle altre ci porgono la loro parte del lume, che ci fa bisogno, per riuolgere indietro gli occhi à quel già, ma non più oscuro soggetto; & non meno ce ne porgono alcune di quel sonetto lagrimoso, ma nel resto bellissimo che è primo nella seconda parte di quelle rime, nel quale il Poe. per la dolente nuoua della morte di M. L. piangendo si ricorda particolarmente di tutte le sue bellezze, & gli affetti da quelle cagionati, & insieme si ricordò anco di quella gratia, che ne hauea riceuuta, & la scrisse in questo modo.*

Di speranza m'empiste, e di desire
Quand io parti dal sommo piacer viuo:
Ma' lvento ne portaua le parole.

*cioè che quando fu rauuiuato dal sommo piacere che sentì parlando con la sua donna, se ne partì pieno di speranza, & di desire, per che gli parue lei mostrargli si tanto grata, parendoli forse ogni gleba vn mõte, che speraua più oltre ma; quelle parole, che lo faceano talmente spirare, se le portaua il vento, perche non hebbero mai effetto & cosi si ha da credere, se bene non ci sono mancati di quei, che hanno fatto cattiuo giuditio della incorrotta honestà di M. L. Parmi hauer detto assai, & per auuentura parerà la mia troppa presuntione di hauer interpretate tutte queste rime diuersamente da quello, che hanno fatto tutti gli altri, che si hanno preso tal carico per tanto pa-*

*ren-*

*rendomi le ragioni addotte essere sufficienti à corroborare la mia opinione, ancor che in molti altri luoghi potesse cauar alcuna cosa che facesse à nostro proposito, lasciando la cura di cercarui à chi non è satisfatto, essendo homai poca fatica dï trouarle, imporrò fine al mio discorso, concludendolo in questo modo. che Essendosi il P. innamorato di M. L. nel modo che pur troppo si sà, a i 6. di Aprile, vn'hora dopò il mezo di che fu il lunedì santo 1327. dopò alcune sue peregrinationi, ridottosi al fine à Valclusa, perseuerando nell'amore di M. L. & credendo con ogn'istanza di venir seco à parlamento; dopò alcune promesse d'effetto vote, finalmente ottenne pure vna volta la tanto bramata gratia, quale ottenuta, sotto l'oscuro velo di questa canz. per la quale hò spese tante parole, mandolla in schiera tra le altre sue leggiadre e dotte rime. & se ciò ad alcuno paresse duro à credere, non essendo tal soggetto mai stato suelato fino ad hora, hauendo discorso sopra esso tanti letterati, quando vedrà tutti i loro scritti & la varietà di quelli, forse che più facilmente lo crederà, & se tra le altre rime che non hò tocche, ci apparisse forse qualche capo, che paresse repugnare in parte, o in tutto à questa mia opinione, quando io fossi di tanta autorità, che mi fusse lecito metter le mano in tutte, mi daria l'animo di leuare ogni discrepãza; perche è chiarissimo, che dopò la riceuuta di quella gratia, quando il P. si duole di M. L. che nõ senta amore, sempre intende che l'amor di quella non tendesse à quel fine, che tendeua il suo; che altrimente saria grandissima confusione tra le sue rime, dicendo tante volte il contrario cioè, che ella era d'amor ferita, come si è visto nelle prime carte, & per nuouo essempio mi replicherò quella sestina.*

Lâ uer l'aurora &c. Canz. 38.

*oue dice*

Ma pria fra'l verno la stagion de'fiori:
Ch'Amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò giamai rime nè versi.

*& questi dui versi del secondo capitolo del trionfo della morte.*

E piacemi il bel nome (se ver odo) tr.m. c. 1.

Che

Che lungi, e preſſo col'tuo dir ma'cquiſti.

*vedaſi dunque ſe quanta contradittione ſaria in queſti verſi, ſe i primi s'intendeſſero altrimente di quel, che ſi è detto di ſopra, & il medeſimo accaderia in moltiſſimi luoghi. però parmi, che la maggior parte di quelle rime hauria biſogno di nuoua eſpoſitione. ma hora io non mi arrogherei tanta licenza, & mi baſta di hauer moſtrato in queſto diſcorſo, come à principio di eſſo promiſi, che l'amor del P. aſsieme col platonico, tenea del mondano. contrario à quello di M. L. che amandolo ſolo platonicamente, lo paſcea di ſperanza, per vaghezza delle ſue rime leggiadre, ſi come hauete in eſſe veduto. & ſe alle volte li conceſſe qualche gratia lo fece con tutta quella modeſtia, & honeſtà che ſe le conuenia, & per quel fine, che ſi è detto. & così parmi che debbia crederſi per la verità ancor, che alcuni, come diſsi vn'altra volta, habbiano voluto dimoſtrare il contrario, ſecondo, che loro credeano. ma che? ſe hãno creduto ſino à circa XL. anni fa, che il P. s'innamoraſſe il venerdi ſanto alla prima hora del dì, il che non è vero altrimente, ſi come hà dichiarato il Giuntini, che marauiglia, è che habbiano male inteſo ancora quello, che da me è ſtato narrato? Io certamente coſi credo, ma ſempre me ne rimetterò al purgato giuditio di quei, che ne ſanno più di me; i quali prego, vogliano prendere à grado, che io habbia, come ſi dice in prouerbio, Stuzzicato il veſpaio, & chi mi darà di ciò ſegno terrò per amico, reſtandone gli obligato ſommamẽte.*

IL FINE